



# LA VOCE *on-line* REPUBBLICANA



QUOTIDIANO DEL PARTITO REPUBBLICANO ITALIANO - ANNO XCIV - N°34 - MARTEDI' 3 MARZO 2015 - Euro 1,00

UNA QUESTIONE DI PRIORITA'

## Cosa il sindacato italiano deve ancora comprendere

Oggi inizia l'intervento della Bce e delle Banche centrali nazionali sul mercato dei titoli pubblici. Il grosso degli acquisti sarà compiuto dalle Banche centrali nazionali (l'80 per cento del totale) e il 20 direttamente dalla Bce. Gli effetti sul mercato si sono visti giovedì e venerdì scorsi con un balzo in avanti: il prezzo dei titoli è aumentato al massimo, lo spread rispetto ai Bund tedeschi è diminuito a 100 punti-base allineando di fatto il tasso di cambio tra l'euro e il dollaro alla parità. Questo comporta vantaggi evidenti sulle esportazioni. Di fatto, un quinto dei debiti nazionali diventa debito europeo. Il presidente del Consiglio Renzi è andato in brodo di giuggiole. Si capisce facilmente: il governo italiano avrà due/tre miliardi di minori uscite utili al Tesoro per pagare gli interessi sul debito pubblico. Se si considera il ribasso del prezzo del petrolio, le cose potrebbero andar anche meglio. E' vero che la crescita del Pil è ancora poca cosa, ma col tempo le cose possono migliorare e magari riflettersi sull'occupazione che è aumentata anche se non in maniera considerevole. Si tratta di capire se ora si saprà sfruttare un'occasione così propizia, o come altre volte è accaduto, anche una congiuntura tanto favorevole, verrà sprecata. Non che il premier Renzi sia insensibile all'obiettivo della crescita che Draghi sta realizzando. Il Jobs act è il cavallo di battaglia del governo e qui iniziano i problemi, seri. Le rappresentanze sindacali non sono convinte della riforma e persino una parte del partito di maggioranza relativa, si è detta contraria al provvedimento tanto di invocarne, con l'ex segretario Bersani, l'incostituzionalità. Eugenio Scalfati ha scritto domenica scorsa, che il premier si è avviato su un terreno scosceso. Con i sindacati sul piede di guerra, dodici milioni di cittadini elettori, se non di più, si mettono di traverso. Bisogna che il governo trovi in fretta un qualche accordo con le organizzazioni sindacali che vedono la riforma come un viatico per i licenziamenti e non una facilitazione per nuove assunzioni. La Commissione europea ha espresso un parere diverso: il Jobs act è una buona cosa. Di fatto il Jobs act è stato considerato dall'amministratore delegato di Fca, Sergio Marchionne, indispensabile per richiamare dalla cassa integrazione un migliaio di lavoratori a Pomigliano. La Fiom, che ha contestato i sabati lavorativi, è rimasta isolata, al suo sciopero hanno aderito 5 operai in tutto su 180-0. E' un segnale importante di come chi vuole il lavoro si renda conto della necessità di sacrifici a scapito dei diritti acquisiti. Siamo d'accordo che per rilanciare l'occupazione il Jobs act non basti: servono investimenti e quant'altro, però non è solo il governo a doversi muovere, ma anche il sindacato che ora protesta. Il Tesoro americano, preoccupato dal calo dei salari in Germania, ha invitato, l'anno scorso, il governo tedesco ad aumentarli. In quel caso, il sindacato tedesco ha risposto che per prima cosa ci si deve preoccupare di mantenere gli standard occupazionali. Una questione di priorità che il sindacato italiano ancora tarda a comprendere.

## Uno 0,1% in più Soddisfazione del governo anche se il miglioramento è insufficiente Lieve aumento dell'occupazione in Italia

Il tasso di disoccupazione è salito in Italia nel 2014 al 12,7% dal 12,1% del 2013. Si tratta di dati Istat. Il dato annuale secondo l'Istat è il massimo mai registrato dal 1977. A gennaio 2015: la disoccupazione scende al 12,6%, dopo il miglioramento già registrato a dicembre con il 12,9%. Via Twitter la soddisfazione del presidente del Consiglio, Matteo Renzi: «Più 130 mila posti di lavoro nel 2014, bene ma non basta. Ora al lavoro per i provvedimenti su scuola e banda ultra larga #lavoltabuona». Gli occupati a gennaio 2015 sono 22 milioni e 320.000, sostanzialmente invariati rispetto a dicembre (+11 mila), ma in aumento dello 0,6% su base annua (+131.000): «È un risultato incoraggiante dopo diversi anni di caduta dell'occupazione — ha scritto in una nota il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti, commentando i dati Istat —. Nei prossimi mesi potremo anche vedere l'effetto pieno delle misure varate dal governo». Il tasso di occupazione sale al 55,8%, 0,1 punti percentuali in più su base congiunturale e 0,3 punti su base annua. Si consolida così il recupero di dicembre.

### Due missili nel mar del Giappone

## Pyongyang sarà spietata

La Corea del Nord ha lanciato due missili a corto raggio dalle coste orientali nel mar del Giappone: lo annuncia lo Stato maggiore di Seul, nel giorno di avvio delle manovre militari annuali tra Usa e Corea del Sud, denominate «Key Resolve» e «Foal Eagle». Si tratta di vettori di gittata pari a 490 km che, nelle ipotesi riportate dall'agenzia Yonhap, potrebbero essere modelli di Scud-C o Scud-D. Una risposta alle esercitazioni che Pyongyang vede come prove generali di un'invasione ai suoi danni. Si tratta del terzo lancio fatto da inizio anno dalla Corea del Nord: a febbraio, secondo i militari di Seul, sono stati cinque i vettori a corto raggio che dalle postazioni militari della città di Wonsan sono finiti nel mar del Giappone, appena due giorni dopo il test di missili anti-nave, sotto la guida del leader Kim Jong-un. Un portavoce non identificato dello Stato maggiore nordcoreano ha minacciato «colpi spietati» contro atti di ingerenza «della sovranità e della dignità» del Paese comunista, ha riferito l'agenzia ufficiale Kcna.

## La corda di Allah Tutti i musulmani si riconoscono nel Califfato

Dopo che Omar Bakri, lasciato la Gran Bretagna viene arrestato in Libano, nel 2009 Anjem Choudary diventa portavoce di Sharia4Uk, il network mussulmano che si pone come obiettivo la costituzione di un Califfato. Il network compie un'opera di proselitismo notevole, tanto che lo si sospetta di reclutare i guerrieri europei per l'Is. Choudary, all'indomani dell'attacco a Charlie Hebdo, ha scritto su Twitter che «la libertà di espressione non comprende l'insulto al Profeta, qualunque sia il vostro punto di vista sui fatti di Parigi». Anche se Choudary non ha molte simpatie nella comunità musulmana inglese, è un mussulmano a tutti gli effetti ed è difficile contestarglielo. Egli è convinto che il Califfato sia l'unico modo per i musulmani in tutto il mondo di rimanere uniti, e i gruppi islamici, anche i più diversi e rivali, devono confrontarsi sulle idee, ma non opporsi alla sua formazione. «Il Profeta ha detto che tutta la umma deve rimanere unita tenendo stretta la "corda di Allah", in modo tale che non si disperda». Per cui ci saranno sempre gruppi e organizzazioni diverse, soprattutto dove si combatte attivamente e lo Stato Islamico è la loro stessa possibilità di unificarsi. Choudary ci tiene a ricordare di essere solo un conferenziere. Prende parte a molte manifestazioni e riceve tantissimi inviti. Come Robert De Niro ripiloga la sua esperienza di gangster in «C'era una volta in America», Choudary dice che queste richieste, a volte le esaudisce, a volte no. E' stato chiamato anche dall'Italia. Se gli restituissero il passaporto, è sequestrato, gli piacerebbe tantissimo venire nel nostro paese per rivolgersi espressamente al Papa e chiedergli conto della sua animosità verso i musulmani. L'Italia potrebbe diventare un obiettivo, «non solo dal punto di vista ideologico e politico, visto che l'Islam è in enorme crescita in Italia. Ma soprattutto a causa della sua prossimità all'Africa». Choudary indica la Libia come la punta di diamante di questo processo proprio perché starebbe venendo «progressivamente annessa allo Stato Islamico». Vogliamo stare tranquilli? Allora «giù le mani dai musulmani!». Non «vi immischiate negli affari dei musulmani». E gli affari dei musulmani sono piuttosto complessi. Tanto che termini come estremismo e radicalizzazione, non sono in grado di rendere perfettamente l'idea di cosa sia l'Islam e ancor meno di rappresentarlo. Perché, se estremismo e radicalizzazione vengono usati per definire coloro che credono alla shari'a, respingono la democrazia, il liberalismo, il secolarismo, l'omosessualità, l'uso dell'alcool e cercano di diffondere il loro pensiero, fra cui la Jihad e ovviamente il Califfato, ecco che tutti gli islamici sono fondamentalisti. In verità, ci si sbaglia: sono semplicemente buoni musulmani.

### Rischi astensionismo La vittoria di De Luca nelle primarie in Campania

## Una speranza per il centrodestra

Vincenzo De Luca ha vinto le primarie del centrosinistra in Campania con oltre 77 mila preferenze il 52% dei suffragi. Il suo avversario Cozzolino ha vinto a Napoli, ma si è fermato al 44%: il vantaggio nel capoluogo non è bastato a superare lo sfidante che ha fatto il pieno di voti a Salerno. Adesso De Luca, sindaco decaduto del capoluogo salernitano, sarà lo sfidante di Stefano Caldoro per la poltrona di presidente della regione. Il ritorno della partita giocata cinque anni fa che vide l'esponente del centrodestra imporsi con un largo margine. De Luca è stato a lungo sindaco di Salerno, carica alla quale è stato rieletto per la quarta volta alle comunali 2011 con il 74 per cento dei consensi. Aveva già ricoperto la carica di primo cittadino della città campana ad interim da maggio a luglio del 1993 e, successivamente, da dicembre 1993 a maggio 2001 e da giugno 2006 a maggio 2011. Nel 2015 è stato sospeso dalla carica dalla prefettura di Salerno, per effetto della legge Severino dopo una condanna in primo grado per abuso d'ufficio. Il 26 gennaio il Tar annulla l'atto. Poi però la corte d'Appello di Salerno l'ha dichiarato decaduto dalla carica condannandolo anche al pagamento delle spese processuali. In pratica il pd si affiderebbe ad un condannato che non ha titoli per restare in sella al comune di Salerno e pure si vorrebbe proiettare alla Regione. Un bel problema per Renzi in una delle poche Regioni, la Campania in cui il centrodestra ha ancora delle carte per essere competitivo. E' vero che De Luca ha dominato fra gli elettori del suo schieramento, ma non è detto che con la sua situazione giudiziaria sia anche appetibile per l'elettorato neutrale. Per non parlare della disillusione delle elezioni regionali in Emilia Romagna dove le troppe pendenze giudiziarie hanno ridotto la presenza la voto di un'area che ha sempre risposto con un alto tasso di partecipazione. Questa volta potrebbe essere persino sconfitta.

### Il killer perfetto Tutto contro il presidente russo, tranne le prove

## Putin già condannato per l'omicidio Netsov

È una brutta storia quella dell'omicidio di Boris Nemtsov, quattro colpi di Makaov alla schiena l'arma del kgb per eccellenza, quasi la firma del vecchio Stato repressivo, i fantasmi che escono dalla tomba per trascinarci dentro al posto loro. La cosa più facile da pensare è fin troppo ovvia. Putin è un assassino a sangue freddo che qualunque suo avversario abbia nei media, come la Politkovskaya o in politica, Nemtsov, lo fa secco. Angelo Panebianco ha scritto persino, Corriere della Sera di lunedì, che persino Mussolini aveva maggior senso morale di Putin, visto che rivendicò la responsabilità del delitto Matteotti, quando Putin si mette a parlare di provocazione. Per chi non è fatto per le sicurezze inoppugnabili di Panebianco, certo resta la vita di Nemtsov, piuttosto tormentosa. Nato nel 1959 a Soci da una famiglia legata al regime, il padre era stato viceministro sovietico dell'edilizia e membro del Pcus e la madre un pediatra emerito - Nemtsov studia fisica dal 1976 al 1981. Poi nel 1986 dopo il disastro di Cernobyl organizza un movimento di protesta nell'allora città di Gorki, contro la costruzione di una nuova centrale nella regione. Sono gli anni della perestroika di Mikhail Gorbaciov e il giovane Boris è subito all'avanguardia dei movimenti politici di protesta, si chiamava «glasnost», trasparenza. Infatti è proprio nel 1986 che si candida come indipendente per le elezioni del Soviet dei Deputati del Popolo e visto che il partito contava ancora, la commissione elettorale locale glielo impedisce. Tre anni dopo ci riprova. Il suo programma è all'avanguardia in campo di riforme a sostegno di una democrazia multipartitica e dell'impresa privata. Troppo presto per la vecchia Russia che lo lascia a casa. Ma nel 1990 i tempi sono maturi e alle elezioni del Soviet Supremo della Repubblica Russa passa sfidando proprio il listone comunista. E' quel momento che Eltsin lo nota, tanto che c'è chi lo considera persino un figlio politico del vecchio «Corvo bianco». Di certo nel 1991, durante il tentato colpo di Stato dei nostalgici, Nemtsov resta al fianco di Boris Eltsin. Nello stesso anno viene ricompensato con la nomina a rappresentante plenipotenziario del presidente della Federazione Russa nella regione di Nizhni Novgorod. In seguito diventa governatore ed è rieletto nel 1995. Il suo incarico è segnato da un programma di riforme liberali che gli valgono le lodi di Margaret Thatcher. Da quel momento entrerà in contrasto con Putin tanto da divenirne un oppositore anche se mai tale da disturbarlo se non marginalmente. Con tutto il rispetto Nemtsov con i suoi sei milioni di voti, sta a Putin in termini di consenso, come un topolino ad un elefante. Si dice che il topolino possa spaventare ed in effetti, la lettera aperta ai soldati russi «che servono senza mostrine in Ucraina», scritta da Nemtsov a proposito del conflitto nel Paese, se non spaventava certo infastidiva. «Putin, come comandante in capo, sa perfettamente che la partecipazione delle forze armate in attività militari nell'est dell'Ucraina è illegale». Poi in una delle ultime interviste: «Mia madre è preoccupata. Lei veramente ha paura che Putin mi possa ammazzare per le mie iniziative... E non è uno scherzo. Mia madre è una persona intelligente». Come dire, ecco la profezia che si è avverata. Tutto talmente semplice che contro Putin manca solo la pistola fumante in mano, per essere il killer perfetto. Abbiamo letto troppi gialli per cedere alle prime impressioni e a considerare ovvio quello che ancora deve essere dimostrato, per cui prima di condannare Puti, vorremmo avere almeno un supplemento di indagini.



Cul de sac

## Tsipras fa il furbo

Secondo un sondaggio del settimanale Bild ci sarebbe solo un tedesco su cinque favorevole all'estensione del piano di aiuti alla Grecia. E state sicuri che quell'uno non poteva certo essere il ministro delle Finanze Wolfgang Schäuble. Ed eccolo Schäuble presentarsi al Bundestag in persona per chiedere di ratificare la decisione di aiutare la Grecia. Tsipras "ha accettato senza riserve di realizzare il programma", ha detto con la bocca storta. Perché per Schäuble è stato davvero un boccone amaro da ingoiare, dover spiegare ai suoi colleghi parlamentari che bisognava aiutare la Grecia, e farlo "in misura straordinaria", per darle il tempo di diventare di nuovo competitiva sul mercato. Non che Schäuble vorrebbe preferire semmai mandar loro i bombardieri, perché è un vecchio nazista, come lo ritraggono le vignette, ma solo perché è un autentico fanatico di quel rigore su cui si è costruita la superiorità tedesca e che ora Syriza vorrebbe abbattere. E Schäuble che parlava al parlamento di Berlino nemmeno sapeva cosa cavolo succedeva ad Atene, in quegli stessi momenti. Perché Alexis Tsipras, una volta piegatosi a Bruxelles e convinto tedeschi come Schäuble di essersi rassegnato ad accettare tutte le condizioni, ha rilanciato il guanto di sfida. Nemmeno pochi giorni dall'aver firmato l'accordo in cui rinunciava ad iniziative unilaterali e a misure umanitarie senza copertura economica, il premier greco se l'è rimangiato, fregan-

**Cercate di capirlo Tsipras, dopo le proteste dall'interno di Syriza e i primi cortei di protesta in piazza**

dosene a bella posta. Ed ecco che una volta tornato ad Atene ha annunciato che le sue prime misure in Parlamento saranno proprio quelle anti-crisi promesse alla faccia dell'eurogruppo, dell'eurozona, dell'eurochissache. I suoi concittadini si rassicurino, già la prossima settimana, verrà incardinata dal Parlamento la norma che dà elettricità gratuita e agevolazioni alimentari a 30-0 mila famiglie povere, nonché quella che impedisce alle banche la confisca della prima casa. A ruota, seguiranno il condono fiscale (che dovrebbe creare un gettito, stimato dall'esecutivo di 2,5 miliardi) e un progetto per sgravare dal portafoglio delle banche i prestiti in sofferenza. "Non avremo un terzo piano di salvataggio a luglio", ha detto il presidente del Consiglio gonfiando il petto davanti ai suoi. In effetti ci sarebbe da credere che in questo modo la Grecia in luglio sarà scomparsa, sprofondando nel mare, esattamente come accadde al regno di Atlantide. Solo che cercate di capirlo Tsipras, dopo le proteste dall'interno di Syriza sull'accordo firmato a Bruxelles e i primi isolati cortei di protesta in piazza, per non parlare della delusione di tanti opinion leader che lo hanno sostenuto, persino Teodorakis, Tsipras avrebbe dovuto arrampicarsi sugli specchi per spiegare di non aver innescato nessuna retromarcia rispetto al suo meraviglioso programma elettorale. Per cui, invece, ecco che avrebbe fregato tutti con disinvoltura e non chianca. Che genio. Il gioco è piuttosto rischioso ma si sa che la popolazione è gonza. "L'accordo è stato scritto in maniera vaga apposta" ha detto quel furbo di Yanis Varoufakis stropicciandosi le mani con il suo mezzo ghigno. Aspettate solo che i creditori chiudano i rubinetti dei soldi, poi vediamo chi ad Atene avrà voglia di fare il furbo.

## fatti e fattacci

Meno male che Di Battista vuole fare il ministro degli Esteri. Nessuno ci capisce come lui, vedi da Santoro giovedì scorso a ruota libera, effetto della scalata nella classifica che gli è stata riservata dal New York Times, quella delle bufale. "Gli arabi sono incattiviti con l'occidente per via della mancata soluzione del conflitto israelo-palestinese. Naturale se poi si dannò al terrorismo". E si che gli arabi si stanno comprando mezza Europa, non certo il contrario. Il fondo sovrano del Qatar ha il controllo o importanti partecipazioni sulle maggiori banche e aziende europee, è solo di sabato la notizia che l'emiro si è comprato persino il quartiere di Porta Nuova a Milano. Ma c'è stata "l'aggressione a Gaza" che è in pratica "un genocidio". Il mondo ridotto a pochi chilometri quadrati, tutto concentrato là, tra la Cisgiordania e l'appendice del Sinai. Figurarsi se Di Battista si preoccupa di capire come mai la Jihad vi sia anche in Somalia, in Nigeria, in Ciad, in Bangladesh, tutti paesi che non sono arabi. In Sudan, con la rivolta del Mahdi, iniziò persino alla fine dell'800, quando di Israele non c'era nemmeno la traccia. Ma insomma pretendere che Di Battista conosca la storia, perché probabilmente l'unico Gordon che conosce è il fumetto Flash. Poi c'è la Siria. Cosa c'entra Israele e l'occidente i duecentomila morti in quattro anni in Siria? Mica c'è l'occupazione israeliana, ed in Golan ci stanno giusto le capre. Il terrorismo islamico è un fenomeno che viene da prima della guerra in Afghanistan e in Iraq, altrimenti non vi sarebbe stata l'attacco alle due torri gemelle l'atto culminante dell'azione almeno decennale di al Qaeda. Il presidente Clinton ancora si rimprovera di non aver fatto fuori Bin Laden nel 1997 perché a cena in un ristorante con troppi civili intorno. Da decenni la Somalia è in mano al fondamentalismo islamico e Di Battista non se lo ricorda ma in Somalia come in Libia non c'erano né gli americani, né gli inglesi, meno che mai

gli israeliani. E si perché il bello di Di Battista che egli vede il colonialismo anglosassone, che dove c'è stato in realtà ha consentito un'evoluzione della situazione amministrativa piuttosto accettabile, l'India ad esempio. Ma in Somali ed in Libia c'erano gli italiani, non gli inglesi, perché gli americani erano coloni, non colonialisti. Ed in Somalia e Libia gli italiani hanno usato gas, armi pesanti, edificato campi di concentramento da fare da modello agli stalag nazisti e bolscevichi. E sembra pure che i genitori di Di Battista fossero legati a quel regime che condusse una politica imperiale in quei paesi senza preoccuparsi troppo delle reazioni che le popolazioni avrebbero potuto avere negli anni. Il genocidio c'è stato eccome in Libia ed in Somalia e lo hanno commesso il regime fascista che la famiglia di Di Battista apprezzava tanto.

## primo piano

Per quanto lo riguarda il ministro dell'economia Padoan non sa di nessuna trattativa con Mediaset per Rai Way. Padoan si è detto stupito di quanto stava accadendo. Il governo non avrebbe intrapreso né "né azioni né contromisure salvo ribadire il limite del 51%, a dimostrazione che non c'è intenzione di perdere il controllo di Rai Way". Così come non c'è nessuna trattativa, non ce nemmeno nessuna intenzione di vendere Rai Way, né Padoan è stato approcciato da qualcuno per questo. "Una quota è stata messa sul mercato, lì si faranno le scelte: ci sono vari operatori che possono essere interessati allo scambio delle partecipazioni disponibili". Nel caso di un piano su Rai Way che prevede una confluenza in un polo unico con Eit Tower e Inwit, il ministro non ne è a conoscenza. Il modello di privatizzazione, lo abbiamo visto, è solo quello di Enel.

## analisi & commenti

### I barbari a Roma

È vero che vedere la Lega in piazza a Roma non è una novità banale, ma insomma la Lega non è la Cgil, per cui aspettiamo a dire che il nemico non sia più lo Stato nazionale, perché a questo riguardo la Lega ha sempre avuto un atteggiamento doppio, o almeno ambiguo tra federalismo ed indipendentismo. Mettere nel mirino l'Europa, la Germania, la moneta unica, la finanza internazionale come sta facendo il giovane leader Salvini ora, non significa fare un discorso unitario, come non da garanzie unilaterali l'alleanza con Marina Le Pen la quale riconoscerrebbe volentieri la sola Repubblica cisalpina. Che poi a

Salvini piacerebbe far amministrare Roma a Giorgia Meloni, invece che a Marino, è questione di second'ordine che andrebbe valutata mai ce ne fosse la possibilità, al momento piuttosto remota. In realtà fratelli d'Italia dovrebbe essere nel dna antifederalista esattamente come Fini diceva di Bossi nel 1994, che non avrebbe voluto nemmeno prenderci un caffè. Come si sa le cose cambiano, in tutti i sensi e possono cambiare sempre. Anche perché lo sbarco di Salvini nel Centro-Sud è ancora piuttosto difficile e lo si è visto anche solo nella giornata romana di sabato, con tutti questi brianzoli avvolti nelle loro sciarpe a bandiere circondati da file e file di agenti e carabinieri in assetto di guerra, una muraglia impenetrabile anche al curioso cittadino romano che si voleva affacciare sui nuovi barbari. In pratica per riempire Piazza del popolo di leghiste la si è dovuta svuotare dei suoi abitanti tradizionali. E' vero che il successo di Salvini è, come ha scritto venerdì scorso Aldo Cazzullo sul "Corriere della Sera", immerso in "un tempo segnato sia dalla rivolta contro l'establishment, sia dalla domanda di protezione che arriva dalla provincia impaurita da fenomeni globali" e quindi la distruzione del lavoro, l'impoverimento del ceto medio, le ondate migratorie, la guerra sull'altra sponda del Mediterraneo. Tutti fenomeni devastanti che l'Europa non tenta neppure di governare, perché non ha la più pallida idea di come farlo e probabilmente, non crede di riuscirvi. E' il macromondo che si affaccia nel micromondo e non ci si riconosce. Infatti la Lega

mostra ottima salute, mentre il Nord è un territorio sfiato da due decenni di bassa crescita e da cinque anni di recessione. Magari si butta su Grillo o chissò cosa, tanto che c'è chi ricorda ai disoccupati ed i cassintegrati del Nord i diamanti di Bel Sito ed i gioielli non pagati del giovane Bossi. E poi c'è sempre il problema di una fibrillazione interna, per la quale la Lega, si slegli proprio nel nord dove tanto è stata forte.

### L'ombra di Banquo

Asilvio Berlusconi la performance romana di Matteo Salvini non è piaciuta per niente, tanto da ritenere la sua operazione politica, almeno da quello che s'è capito dal comizio di Roma, "velleitaria e anche un po' estremista". In poche parole, dal suo osservatorio di Palazzo Grazioli, circondato com'era da forze di polizia ingenti, nemmeno fosse diventato nuovamente un bersaglio della piazza, il laeder di Forza Italia, ha stroncato l'astro nascente del centrodestra. E si che c'è stato un tempo in cui il segretario federale della Lega avrebbe potuto guidare il centrodestra. Adesso che Salvini scoperto una insospettabile pulsione nazionale, il pensiero berlusconiano si è convinto che era meglio e di molto, la vecchia Lega di Umberto Bossi. E si comprende anche quello un la Lega, e seppa farle costruire un'alleanza politica capace di vincere due volte le elezioni nazionali. Salvini sembrerebbe più propenso a

darsi la zappa sui piedi, prima rompe con Tosi, poi si perde l'unità del centrodestra e consegna definitivamente il Paese a Renzi o a chi per lui. Povero Silvio che inciampato scendendo dalla macchina è stato costretto ad usare le stampelle e poi vedere il virgulto della Lega. Credeva fosse un centravanti adatto a sfondare le difese avversarie e ora che lo ha visto giocare lo vorrebbe richiamare in panchina. E non è certo questo solo l'unico problema mentre aspetta che il malleolo si risani. C'è il fronte interno al partito che è pure peggio della lesione accidentale. La lotta aperta con l'area di Raffaele Fitto che si trasferisce anche al nord. Sabato sono stati commissariete le federazione di Torino e Verbania, entrambi guidate da due fedelissimi dell'eurodeputato pugliese. Fitto si è già pronunciato per la minaccia democratica. Quel che è peggio è che ricomparso persino Sandro Bondi. L'ex coordinatore sembrava chiuso in un inscalfibile silenzio, così come Banquo era sotto terra ed ecco che come la sua ombra è emerso sul palcoscenico. "Mai avrei pensato che nel partito che ho contribuito a fondare si potesse arrivare a livelli tanto bassi... Il mancato rispetto delle opinioni, delle regole e addirittura delle persone è cosa inaccettabile". Sono stato accolto, volevamo dire. "Sono molto amareggiato, perché hanno colpito persone perbene senza alcun motivo, non capisco il metodo...". Lo stesso di MacBeth evidentemente, che il cerchio magico di Berlusconi, sta applicando strenuamente. Il danno peggiore per Silvio.

### Il Bersani si ripiglia

Ha ragione Aldo Grasso, "Corriere della sera", domenica scorsa, dopo le imitazioni di Maurizio Crozza è impossibile non voler bene a Pier Luigi Bersani, un sereno perdente. "Non siamo qui ad asciugare gli scogli, a smacchiare i giaguari, a cambiare gli infissi al Colosseo, a mettere i pannelli fotovoltaici alle lucciole, a pettinare le bambole". Ma che cosa dice? Ma possibile che questo sia stato l'ultimo erede della tradizione comunista del partito che fu di Longo, Togliatti, Berlinguer? Come si fa a non amarlo? si chiede Grasso che deve essere uno che odiava a morte i suoi predecessori, che escono ridicolizzati da tale succedaneo. Infatti, scrive sempre Grasso, tutto contento, Bersani "non ne ha imbroccata una che sia una, neppure a pagarla: da segretario del Pd non è riuscito a formare un nuovo governo, si è fatto prendere in giro dai grillini, si è dimesso per l'incapacità di candidare alla Presidenza della Repubblica prima Marini e poi Prodi, è finito a fare il nemico interno", il sorcino verde evocato da Brunetta e, forzando la sua natura, il proto-Civati". Adesso però con la sua non partecipazione all'assemblea dei deputati Pd è stato addirittura formidabile il nanerottolo che alza la voce e proprio nel momento in cui Renzi, grazie allo spread appare un gigante. "Oh, ragazzi, porco boia, i figuranti non sono mica delle mezze figure!". Crozza è già lì che annota per la prossima parodia di Rossini, "il Bersani si ripiglia", atto secondo.

LA VOCE REPUBBLICANA

Fondata nel 1921

Francesco Nucara  
Direttore Responsabile

Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 290 del 31/12/2014

Società Editrice: Edera 2013, Società Cooperativa Giornalistica - Sede Legale - Roma - Corso Vittorio Emanuele II n.184

Direzione e Redazione: Roma 06/3724575  
Fax 06/37890324Indirizzo e-mail: [articoli.voce@libero.it](mailto:articoli.voce@libero.it)

Abbonamenti

Annuale: euro 100,00 - Sostenitore (con omaggio): euro 300,00

Utilizzare il conto corrente bancario  
IBAN IT 3920329601601000066545613  
Intestato a: "Società Cooperativa Edera 2013" specificando la causale del versamento

Pubblicità

Pubblicità diretta - Roma, Via Euclide Turba n.38 - 00195 - Tel. 06/3724575



## Sepolto fra gli scaffali

Anche se può capitare di trovare qualche motto di Heinrich Heine persino su un' insegna posta all'ingresso di un ristorante pochi ricordano il suo "Rendiconto parigino" stilato nel 1832 in una serie di articoli per la "Gazzetta universale di Augusta" e pubblicati da Laterza nel 1972. Egli era convinto che se in una congiura fosse stato distribuito del denaro, potevi essere certo che nessun repubblicano vi avesse preso parte. Secondo Heine il partito repubblicano aveva "poco denaro perché è formato per lo più da persone oneste e disinteressate". Se i repubblicani fossero giunti al potere si sarebbero macchiate le mani "col sangue, non con il denaro". Per capire la Francia di Luigi Filippo occorre un occhio repubblicano. Perché un ingenuo, affacciandosi sui boulevards sotto carnevale, avrebbe visto numerose carrozze con dentro gente intenta a darsi alla pazzia gioia e creduto volentieri che il popolo francese fosse felice come mai prima lo era stato. Solo un repubblicano sapeva dirti che la maggioranza di coloro che festeggiavano era stata pagata dalla polizia per impedire si dicesse che il popolo non si divertiva più. I repubblicani avevano questo di particolare, ovvero di diffidare dei rappresentanti della legge e di non credere in alcuna autorità, sospettando chiunque emergesse dal popolo. Questo non per un meschino desiderio di eguaglianza, ma perché temevano che un singolo individuo possa abusare della sua influenza contro la libertà o forse per debolezza ed arrendevolezza, lasciare che altri ne abusino ai danni di essa. L'ateniese che votò l'esilio di Aristide, "perché veniva sempre chiamato il giusto", fu il più genuino di tutti i repubblicani.

## IL PRINCIPIO DELLA RAPPRESENTANZA Minacciati dall'ombra del grande dittatore Come salvare la democrazia da Rousseau a Matteo Renzi

Questa storia infinita per cui la democrazia del paese è messa a rischio a causa del governo Renzi che è peggio del governo Berlusconi ricorda un po' la stessa che si mise in circolazione tre secoli fa per cui la democrazia era a rischio a causa delle tesi di Rousseau che erano peggio di quelle di Hobbes. Eppure così come Renzi, non è Berlusconi e nemmeno Mussolini, Rousseau non era Hobbes. Si dovrebbe capire anche facilmente. Ad esempio, nella società di oggi la parola "contratto" è talmente assimilata e sminuita - quanti sono i licenziati non stipendiati nonostante il contratto, in tempi di crisi! - che nessuno più le dà una particolare importanza. Nella seconda metà del 1700, invece era rivoluzionaria. Rousseau metteva il singolo individuo davanti allo Stato e non vuole intermediari di sorta, ma non lo fa per rendere l'individuo un servo, al contrario. Vuole redimere la servitù dello Stato nei confronti di un singolo io, come un monarca ad esempio. Il singolo individuo potrà sempre ribellarsi e se non si ribella, e viene semplicemente schiacciato, lo Stato di Rousseau, garantito dal contratto, muore con lui. Se anche una semplice parte degli individui, una fazione, un partito, si impossessa dello Stato, invece, muoiono l'autorevolezza, la virtù, la sicurezza dell'insieme dei cittadini. Rousseau non riesce a definire positivamente la libertà e tanto meno la democrazia, il che non significa accettare la tirannia. La volontà generale è l'estremo tentativo di evitare il despotismo, un principio che per sua definizione impedisce ad ogni possibile particolarità di avere il sopravvento, anche se questo consentirà ai tanti suoi critici di ironizzare che nessuno la volontà generale l'abbia mai incontrata. Ecco che invece abbiamo incontrato Mussolini, Berlusconi, Renzi. Si assomigliano fra loro?

Ci vorrebbe almeno un psicologo per capirle. Leggiamo allora la descrizione di Rousseau fatta da Taine per capire se può essere almeno lui un prototipo dell'ideologia totalitaria: "uomo strano originale e superiore, ma che portava in sé fin dall'infanzia un germe di follia e che alla fine diventò completamente, mente ammirevole e squilibrata, agitata da sensazioni, emozioni e immagini troppo forti; cieco e perspicace insieme, poeta vero e poeta malato nello stesso tempo che invece delle cose reali vedeva i proprio

sogni, viveva un romanzo e morì dell'incubo che si era inventato, incapace di padroneggiarsi e di condursi, scambiava per azione i suoi propositi, per propositi le sue velleità e per il carattere che credeva di avere la parte che si era assegnata, un uomo che in tutto fuor di misura rispetto al modo di vivere normale, urtava ferendosi e sporcandosi contro ogni paracarro della sua strada e che nonostante le stravaganze, le cattive azioni, i crimini commessi, osservò fino all'ultimo una sensibilità delicata e profonda, l'umanità, la compassione, il dono delle lagrime, la capacità di amare, la passione per la giustizia, il sentimento religioso e l'entusiasmo, altrettanto radici vive in cui scorre ancora una linfa generosa, mentre il tronco ed i rami si deformano e si inaridiscono per l'inclemenza del tempo". Evidente che chiunque avesse appreso qualcosa dall'opera di una tale natura, avrebbe sofferto tutte le sue contraddizioni e questo è quanto accade ai suoi principali estimatori e conoscitori, cioè i giacobini francesi. Lenin, Mussolini, Hitler, Stalin, partono da un assunto completamente opposto da quello di Rousseau, che se ne pensi ancora comunemente. Luigi Einaudi che prima di Berlusconi fece di Robespierre, sulla base della dottrina di Rousseau, il capostipite di una

serie di dittatori, prese un abbaglio clamoroso. La volontà generale al dunque non consente la supremazia di una volontà personale particolare, come lo Stato non consente l'esistenza di partiti, quali che siano. Questo per evitare, non solo le fazioni disgregative, ma anche che un partito prenda il sopravvento sugli altri. Il popolo è una mera idealità, possiamo tranquillamente convenirne, ma è in nome di questa idealità che il giacobinismo per veder affermare un dittatore dovrà aspettare Bonaparte e lasciarsi alle spalle il cadavere di Robespierre e la chiusura del club. Il percorso di Lenin, Mussolini, Hitler, Stalin è completamente agli antipodi. Tutti costoro, prima costruiscono un partito, poi lo plasmano a loro somiglianza, piegandolo ai loro desiderati e alle loro intenzioni, poi si impossessano dello Stato. Nessuno di loro era influenzato da Rousseau e il loro regime è costruito per restare all'infinito. Hitler vagheggiava addirittura un Reich millenario. Questo sì che era una minaccia per la democrazia. Ma Renzi che spera di restare in sella fino al 2018, che minaccia può procurare? I danni possono essere tanti, comunque, ne fece Berlusconi, ne farà Renzi e prima ancora ne fecero Craxi, Andreotti, magari Fanfani, tutti hanno minacciato a modo loro la democrazia. Ma chi l'avrebbe curata allora, questa la domanda? Il Pci che per quasi ottant'anni rimase legato a Mosca? Ci si innamora delle idee e poi si ha difficoltà a coniugarle. Abbiamo rimosso troppo facilmente i grandi dittatori per capire bene i sistemi che volevamo edificare dopo i loro disastri. Hitler si riteneva più democratico della regina inglese. Egli incontrava migliaia di tedeschi plaudenti tutti i giorni, quella al più ascoltava sempre lo stesso Parlamento. Il problema democratico è il problema della rappresentanza. I romani ad esempio la negavano completamente, ognuno era solo se stesso. Ci vogliono delle istituzioni sane per credere nella rappresentanza, e rinnovarle ogni volta che ve n'è bisogno. Vedrete che allora la democrazia si salva, quali siano gli individui che la possono minacciare.



## zibaldone

### Machete Kill II

Lo scrittore e blogger bengalese, naturalizzato statunitense Avijit Roy, 42 anni, è stato ammazzato a colpi di machete a Dacca, mentre usciva dalla Fiera del Libro con la moglie, Rafida Ahmed Banna a bordo di un risciò a motore. Il veicolo su cui stava la coppia è stato bloccato da due uomini armati di



machete che hanno lasciato al suolo Roy dopo averlo colpito con le armi da taglio alla testa alla testa. Anche la donna ha riportato più ferite e perso un dito della mano. Nonostante sia stato poi trasportato in ospedale e sottoposto ad immediato intervento chirurgico, è deceduto dopo poco in sala operatoria. Roy era il fondatore di un blog molto popolare in Bangladesh, "libero pensiero", che radunava gli interventi di atei, scienziati, studiosi razionalisti, per promuovere il secolarismo in un paese in cui il 90% dei 160 milioni di abitanti sono mussulmani. Era anche conosciuto per i suoi libri, "Il virus della fede" e "Dal vuoto al grande mondo" che condannano i gruppi islamisti radicali. Da quando era tornato nel suo Paese, si trovava sottoposto alle minacce. Non è il primo blogger ucciso nel paese. Ahmed Rajib Haider, fu ammazzato nel 2013 da un gruppo radicale islamico ed Haider era molto conosciuto ed apprezzato per la sua battaglia progressista, anche Haider fu aggredito con il machete. Le autorità bengalesi hanno avvisato che la caccia

agli assassini che sono ancora sconosciuti è aperta, l'impressione è che la caccia l'abbiano aperta e richiusa i fondamentalisti.

### Il partigiano Johnny

Noi conosciamo la storia di uno studente di Alba, cresciuto nel mito della letteratura e del mondo inglese, che dopo l'8 settembre butta all'aria la propria vita borghese e le sue fragili sicurezze per unirsi agli antifascisti che popolano le colline della città. Di quello studente sappiamo solo più il nome di battaglia "Johnny", il partigiano Johnny. Un ragazzo tranquillo e comune come tanti che scopre di detestare il regime e di volerlo combattere a costo di mettere a rischio la sua stessa vita. Ora conosciamo anche la storia di un giovane kuwaitiano cresciuto a Londra, in una famiglia benestante. Se il ragazzo d'Alba aveva persino interrotto gli studi, questo sì è laureato alla Westminster University in informatica. Eppure anche lui ha lasciato tutto per combattere la sua guerra anche se invece di risalire la collina ha dovuto raggiungere il deserto. Come il ragazzo di Alba era angomane, quello kuwaitiano doveva pure avere una qualche attrazione per l'isola, altrimenti il nome di battaglia che si è scelto non sarebbe "John", "Jiadhi Jhon". Ci viene da pensare che il Johnny di Fenoglio combatteva i fascisti, mentre Jiadhi combatte chiunque non si riconosca nella sua fede, ma incredibilmente il percorso spirituale è lo stesso sia il protagonista del romanzo che il boia del deserto aspirano ad una qualche particolare libertà. La differenza fra loro è che il secondo, che pure è reale è attuale sembra meno credibile del primo. Invece è così il partigiano del Is è l'uomo macerato di nero che si vede nei

filmati delle esecuzioni che provengono dall'Is, anche lui ha un volto nascosto da un velo come Johnny lo aveva dalla fantasia di ciascuno di noi. Johnny, il partigiano si dirà, non era un assassino a sangue freddo, non scannava prigionieri inermi, aveva uno scrupolo di coscienza anche se si trattava di prendere un fascista alle spalle e preferiva impugnare un'arma in facci al suo nemico. John, il jihadista appartiene ad un'altra epoca in cui ci si fanno meno scrupoli, ma non c'è dubbio alcuno che per lui i nazifascisti sono le democrazie occidentali di oggi, anzi che queste, incluse l'Inghilterra in cui è cresciuto, sono peggio del regime nazifascista. Noi diremo che questo lo troviamo aberrante, lui pensa lo stesso di noi. John fu fermato nel 2009 in Tanzania,



dove era andato con due amici per un safari-premio di laurea, e rispedito a casa senza che si capisse bene perché. I servizi segreti inglesi lo accusarono di volersi unire agli Shabaab, la milizia somala che ha dichiarato fedeltà a Osama bin Laden. Visto che il ragazzo aveva sognato di fare goal per il Manchester United e amava i Simpson gli proposero di collaborare. John rifiutò. A Londra il suo ultimo indirizzo era nel quartiere di Queens Park, una modesta casa di mattoni rossa con una porta di legno e un piccolo cortile. Dal 2006 era a Westminster a studiare da programmatore di computer. Allora niente coltello e viso coperto, ma un cappellino da baseball dei Pittsburgh Pirates. Ini-

zia a frequentare la moschea di Greenwhich. Conosce Bilal Berjawi, un reclutatore per i terroristi somali di Al Shabaab, ucciso da un drone americano in Somalia nel 2012. Diventa uno dei membri dei «London Boys», giovani con il compito di procurare fondi e combattenti per Al Shabaab. Nel 2010 John tornò in Kuwait, quando rientrò Londra fu di nuovo arrestato per sospetti contatti con terroristi, e poi rilasciato ma senza passaporto. Non poteva più lasciare il paese. E invece ora a Scotland Yard ora si chiedono come sia possibile che se lo siano fatto scappare. Eppure è facile capirlo di giovani islamici in Inghilterra pronti a simpatizzare con il terrorismo ce ne sono molti di più dei Johnny che lasciavano Alba per unirsi alla resistenza.

### 5 minuti di terrore

Se andate nel nord della Nigeria, non vi fidate delle simpatiche ragazze che vedete alla fermata dell'autobus. Nel villaggio di Ngamdu, 35 km dalla città di Damaturu, capoluogo dello stato di Yobe, due ragazze si sono fatte saltare per aria uccidendo 4 persone. La cosa sembra accaduta quasi per caso l'autista non le ha volute far salire e loro hanno avuto i 5 minuti e si sono fatte esplodere. Avevano un altro obiettivo ma tanto, si devono essere convinte che l'autista era davvero odioso. Non è che Boko Haram si preoccupa poi molto di chi colpisce. 13 mila morti causati per farsi un nome nel terrorismo internazionale, 27 solo il 24 febbraio, a cui si aggiungono i 4 disgraziati del 28 del mese. Sono le cifre che contano, i nomi non li conosceremo mai. Non ci sono nomi che si ricordano nei massacrati compiuti in Africa. Non ci sono storie. Due terroriste si sono fatte saltare per aria i morti sono stati tot. Bisogna arrivare presto a ventimila, superare anche quelli e così via fino a che tutti riconoscano la Sharia. I sopravvissuti, ovvio.



## XLVII Congresso nazionale Roma, 6/8 marzo 2015



**I Repubblicani,  
la memoria e la storia  
per costruire  
un'altra politica,  
un'alta politica**



**Partito Repubblicano Italiano**  
XLVII Congresso nazionale  
The Church Palace  
Via Aurelia 481  
Roma, 6/8 marzo 2015

### INDICAZIONI PER I CONGRESSISTI

## 47° Congresso Nazionale del Pri - Roma, 6/7/8 marzo 2015 The Church Palace - Via Aurelia n.481

I delegati e gli amici repubblicani che decideranno di pernottare presso The Church Palace sono invitati ad effettuare la prenotazione tempestivamente.

E' possibile farlo tramite la segreteria nazionale del partito o in modo individuale inviando una e-mail al seguente indirizzo: [romecongress@thechurchresort.com](mailto:romecongress@thechurchresort.com) e per conoscenza a [segreteria nazionale@pri.it](mailto:segreteria nazionale@pri.it)

Nella comunicazione occorre fornire le seguenti indicazioni:

- Motivo della prenotazione "47° Congresso Nazionale del PRI";
- Tipo di camera: singola, doppia, matrimoniale;
- Nome e cognome degli ospiti;
- Giorno di arrivo e giorno di partenza.

Il Resort offre la possibilità anche del pranzo o della cena. Pertanto chi è interessato ad usufruire del servizio è invitato a fornire indicazioni in tal senso nel più breve tempo possibile alla Segreteria Nazionale Pri.

**The Church Palace:** Tel: 06/660011 - Fax: 06/6623138 - [www.thechurchpalace.com](http://www.thechurchpalace.com)

